A CURA DI STEFANO RIZZATO
MILANO

La Commissaria europea per le telecomunicazioni e l’agenda digitale, Neelie Kroes, ha annunciato ieri al Parlamento europeo che proponga di abolire i costi di roaming in Europa.
Il pacchetto di norme dovrebbe vedere la luce entro Pasqua 2014. Ma cos’è il roaming?
Ogni volta che andiamo all’estero con il cellulare, usiamo dal regno d’azione delle compagnie di telefonia italiana e dei loro ripetitori. Il roaming internazionale è quello che ci consente, in quel caso, di usare il telefono appoggiandoci alla rete di un operatore locale. Il meccanismo prevede una commissione per l’azienda straniera: ecco perché chiamare dall’estero verso l’Italia (per chi chiama) o dall’Italia verso fuori (per chi riceve) costa più di una normale telefonata.

C’è grande differenza tra una chiamata nazionale e una fatta dall’estero?

Addirittura meno di 10 centesimi per un messaggio?
Già, un fatto curioso. Basti pensare che un messaggio nazionale può arrivare a costare anche 15 centesimi, in base ad alcuni piani telefonici. Insomma, mandare un sms dall’estero all’Italia finisce spesso per essere più conveniente.

Ricevere una telefonata all’estero, invece, è gratis?
No, il roaming ha dei costi anche per le chiamate in arrivo su un telefono italiano dall’estero. Anche in questo caso, però, l’Eurotariffa ha dato un bel taglio ai prezzi: – sempre a patto di trovarsi in uno dei 30 Paesi interessati dalle norme europee – ai pagano 9,7 centesimi per ogni minuto di conversazione. Da luglio, si scenderà a 8,4 centesimi.

E se sono in un Paese extra-Ue?
Lì il discorso cambia. Le tariffe salgono ed oscillano molto in base all’operatore e soprattutto a seconda del Paese. Per esempio, telefonare dagli Usa verso l’Europa costa 96 centesimi al minuto con TMobile, 2 euro con Wind e TIM, 3,50 euro con Vodafone. Pure in questo caso si tratta solo di tariffe base e bisogna tener conto che tutti gli operatori hanno speciali offerte proprio per chiamate e messaggi dall’estero, pacchetti dedicati a chi – magari per lavoro – viaggia spesso.

Ci sono dei limiti anche per chiamare dall’Italia verso un altro Paese europeo?
No, l’Eurotariffa si applica solo al roaming internazionale. Quando si chiama dall’Italia, si usano i normali operatori e logicamente il meccanismo non scatta.

E per l’accesso a Internet dal cellulare?
Per quello ci sono delle tariffe massime, pari a 70 centesimi per ogni megabyte di traffico. Da luglio si passerà a 45 centesimi. Inizialmente non era previsto un tetto, poi la diffusione degli smartphone ha fatto in modo che si corresse ai ripari anche in questo campo. Tra l’altro, per quanto riguarda Internet, la tutela è doppia. Non è facile quantificare e tenere sotto controllo i megabyte di traffico e così, quando si arriva a spendere 50 euro in un mese, scatta un blocco al servizio dati.

Quindi ora i costi di roaming spariranno del tutto?
È presto per dirlo: quella di Neelie Kroes è ancora una proposta e l’iter non è mai breve. Di certo la commissaria Ue si è mostrata molto determinata a portare avanti quella che ha definito «una battaglia per mostrare ai cittadini che la Ue infine davvero vuole la loro vita». Davanti al Parlamento Europeo, Kroes ha spiegato che le nuove norme sarebbero positive anche per l’economia del continente: «Abbandonare barriere fo be ne alla crescita. Però quando penso a questo pacchetto di provvedimenti penso soprattutto a loro impatto sulle persone, prima che ai numeri».

Quali sono gli ostacoli?
E facile capire che il pacchetto è abbastanza indigesto agli operatori di telecomunicazioni. La stessa Eurotariffa è stata fonte di numerose polemiche e le grandi aziende del settore l’hanno considerata un’intromissione poco opportuna nel loro mercato. L’Etis, l’associazione che riunisce gli operatori europei delle telecomunicazioni, si è già fatta sentire: «Il mercato unico non deve essere imposto attraverso nuovi vincoli» - si legge in un comunicato. Reti e operatori ormai abbandono in gran parte dei Paesi, ma hanno bisogno di un quadro normativo più semplice, che renda più facile investire. Così si potrà arrivare a un mercato digitale comune in modo naturale».